

Scuola media di Gravesano

Licenza della scuola media per privatisti 2025

Prova orale di italiano

Indicazioni per la preparazione dell'esame

I candidati e le candidate dovranno scegliere due testi per ciascuna delle sezioni in cui è organizzato questo fascicolo (quattro testi in totale).

La prima sezione riporta testi di natura letteraria; la seconda sezione contiene invece testi di uso pratico-comunicativo.

In sede d'esame i candidati e le candidate dovranno essere in grado di rispondere a domande relative al contenuto e ad aspetti linguistici di uno dei quattro testi scelti. Sotto ciascun testo sono riportati degli spunti di analisi, pensati per orientare il candidato nella riflessione.

Prima dell'esame ai candidati verranno lasciati 15 minuti di tempo per la rilettura del testo indicato dagli esaminatori. In questa fase potranno essere consultati anche i propri appunti. La durata dell'esame sarà anch'essa di 15 minuti.

Indice dei testi

Sezione 1: testi di natura letteraria

1. La porta misteriosa.....	2
2. Il suonatore Jones	5
3. La pietanziera	6
4. Gli addii.....	9
5. Gli svaghi dei migranti.....	10
6. Un problema d'udito	16
7. La Svizzera potrebbe costruire nuove centrali nucleari?	20
8. La sostenibilità dei viaggi in aereo	26
9. Adattamento al clima: una scelta obbligata	28
10. L'ora legale: ne vale davvero la pena?	31

Sezione 1: testi di natura letteraria

1. La porta misteriosa

Giafar era un giovane di buona famiglia che, caduto in miseria, si trovò costretto a cercare lavoro. Un giorno un vecchio signore andò a trovarlo e gli disse:

- Avrei un impiego da offrirti, figliuolo: è un lavoro semplice, adatto ad uno come te.

5 - Che cos'è? - domandò Giafar.

- In casa mia vi sono dieci vecchi, undici con me: abbiamo bisogno di qualcuno che ci assista come un figlio, non come un servo. Se accetterai, sarai trattato come un figlio.

- Accetto - disse Giafar.

10 - C'è una condizione, però, - aggiunse il vecchio - che tu figliuolo, se ci vedrai piangere, non ci chieda mai il perché.

- Va bene, signore.

- Allora vieni - concluse il vecchio e si avviò.

15 Giafar lo seguì fino ad una bella casa dove le stanze si affacciavano tutte su un ridente giardino, e dove in un gran salone trovò dieci signori, vestiti a lutto, che, seduti l'uno di fronte all'altro, piangevano e singhiozzavano. Il vecchio, dopo avergli fatto vedere la casa, gli mostrò una porta coperta di ragnatele e gli disse:

- Questa non dovrai mai aprirla: ricordalo!

- Lo ricorderò - rispose Giafar.

20 Da quel giorno cominciò per lui una vita serena, perché servire gli undici vecchi era un lavoro tranquillo.

L'unica cosa che lo turbava era il pianto di quegli uomini, i quali se ne stavano tutto il giorno a gemere e a singhiozzare senza dire una parola.

25 Passato un po' di tempo, uno dei vecchi morì e gli altri lo seppellirono in un angolo del giardino. Poi ne morì un altro e, a poco a poco, tutti lo seguirono.

L'ultimo fu il vecchio che aveva assunto Giafar e che, prima di chiudere gli occhi, gli disse con affetto:

- Ho sempre pregato Allah di risparmiarti le pene che hanno afflitto noi vecchi, e sono certo che non le proverai se non aprirai quella porta.

30 Ma, rimasto solo, Giafar, ripensando a quelle parole, era tormentato dalla curiosità: che cosa nascondeva quella porta? Perché il vecchio gli aveva raccomandato di non aprirla? Il mistero lo affascinava ed egli non riuscì a resistere alla tentazione di svelarlo. Strappò le ragnatele, tolse i catenacci, aprì e guardò: c'era solo un lungo corridoio vuoto e polveroso. Si fece coraggio, entrò, lo percorse tutto e, giunto alla
35 fine, sbucò sulla riva di un fiume che non aveva mai visto. Meravigliato continuò a

camminare, ma aveva appena fatto pochi passi che un'aquila gli piombò sulle spalle, lo afferrò con i suoi possenti artigli, lo sollevò e lo trasportò in volo, oltre il fiume, la terra e il mare, fino ad un'isola sulla quale lo lasciò cadere.

40 Sbalordito e spaventato, Giafar cominciava già a pentirsi di aver disobbedito al vecchio, quando sul mare apparve una flotta di navi che si avvicinava con le vele al vento. Una nave approdò e subito dieci bellissime fanciulle scesero a terra gridando festosamente:

- Tu sei il re! Tu sei lo sposo!

45 Lo circondarono, gli baciaron le mani, poi gli fecero indossare un mantello regale e gli misero sulla testa una corona d'oro tempestata di pietre preziose.

Fatto questo, lo trascinaron dolcemente sulla nave che, issate le vele, partì.

50 Navigarono un giorno e una notte; all'alba giunsero in un porto dove una gran folla e una scorta d'onore di mille soldati lo attendevano. Squillavano le trombe, rullavano i tamburi e il cielo era tutto uno sventolio di stendardi; la gente applaudiva e gridava evviva. Giafar scese dalla nave e subito gli fu portato un bellissimo cavallo bardato con finimenti preziosi; egli montò in sella e cavalcò alla testa della scorta, tra la folla che continuava a gridare:

- Tu sei il re! Tu sei lo sposo!

55 In questa atmosfera trionfante, Giafar giunse alla porta della reggia dove, accolto da ministri e dignitari, fu guidato fino alla sala del trono dove lo attendeva, con il viso velato, la regina. Giafar le si avvicinò e la regina, prendendolo per mano, con voce dolcissima gli disse:

- Tu sei il re! Tu sei lo sposo! Finalmente sei arrivato, ma perché ti sei fatto attendere tanto?

60 Giafar era così sbalordito che non riusciva a parlare; mille pensieri gli attraversavano la mente. Chissà perché il vecchio non voleva che aprisse quella porta! Forse, sapendo quello che lo aspettava, era invidioso?

La regina batté le mani e ordinò che entrassero nella sala il notaio¹ e i testimoni; poi, rivolta a Giafar, disse:

65 - Se sei pronto, la cerimonia delle nozze può avere inizio.

- Sono pronto - rispose Giafar.

Allora il notaio pronunciò la formula del matrimonio e i testimoni firmarono il registro. Subito dopo, fatto sedere lo sposo sul trono, la regina ordinò che incominciasse il banchetto nuziale.

70 Fu una festa che Giafar non avrebbe mai nemmeno immaginato; la servitù portò cibi prelibati e bevande soavi; la banda suonò, le danzatrici danzarono, i giocolieri si

¹ **Notaio:** pubblico ufficiale (avvocato) che scrive gli atti di privati, dando ad essi un valore legale.

esibirono in giochi di destrezza; dentro e fuori dalla sala, per le vie della città, risuonavano grida di evviva, acclamazioni, auguri...

75 Sembrava un sogno, e Giafar non era proprio sicuro di essere desto; e fu ancora più incerto quando, terminato il banchetto e salutati tutti gli invitati, la sposa, rimasta sola con lui, si tolse il velo e gli apparve bella come una fata.

Allora Giafar domandò:

- Chi sei tu, regina? Dove sono arrivato?... Perché sono arrivato qui?... Non riesco a capire.

80 - Tu sei il mio sposo e il mio re - rispose la regina. - Questo era il mio regno ed ora è tuo, perché così è scritto nel libro del destino. Io non so altro e tu non chiedere altro. Puoi disporre liberamente di tutto: persone e cose, ma ti consiglio di non aprire mai questa porta - e gli indicò una porticina dietro il trono.

- Non l'aprirò - disse Giafar.

85 Mantenne la promessa per sette anni. Per sette anni fu il padrone assoluto di tutto e di tutti, amato dai sudditi, onorato dai ministri, obbedito dai soldati.

Governò con saggezza e si guadagnò il rispetto dei cittadini per l'onestà e la generosità che seppe dimostrare. La regina lo rendeva felice, ma la curiosità l'ebbe vinta e, dopo sette anni, Giafar aprì la porticina dietro il trono.

90 C'era un corridoio, lo percorse e sbucò in un giardino; ma aveva appena fatto pochi passi tra le aiuole che un'aquila piombò giù dal cielo, lo afferrò con i suoi artigli, lo sollevò e volò, volò finché non giunse sulla sponda del fiume da dove lo aveva portato via sette anni prima. Lo lasciò cadere; e in quel momento, Giafar capì che egli aveva seguito la sorte degli undici vecchi.

95 Attraverso il corridoio rientrò in casa, chiuse la porta, si sedette nel grande salone e cominciò a piangere.

da *Fiabe arabe*, a cura di R. Caporali, Giunti, Firenze, 1995

Spunti di analisi

- Ragionare sul senso dei divieti: come influenzano le scelte del protagonista e, più in generale, come orientano le scelte di noi umani.
- Ha fatto bene Giafar ad aprire la porta?

2. Il suonatore Jones

In un vortice di polvere
gli altri vedevan siccità.
A me ricordava
la gonna di Jenny
5 in un ballo di tanti anni fa.

Sentivo la mia terra
vibrare di suoni,
era il mio cuor,
e allora perché coltivarla ancora,
10 come pensarla migliore.

Libertà l'ho vista dormire
nei campi coltivati
a cielo e denaro,
e cielo ed amore,
15 protetta da un filo spinato.

Libertà l'ho vista svegliarsi
ogni volta che ho suonato
per un fruscio di ragazze
a un ballo
20 per un compagno ubriaco.

E poi se la gente sa,
e la gente lo sa che sai suonare
suonare ti tocca
per tutta la vita
25 e ti piace lasciarti ascoltare.

Finì con i campi alle ortiche
finì con un flauto spezzato
e un ridere rauco
e ricordi tanti
30 e nemmeno un rimpianto.

De Andrè, Fabrizio. "Il suonatore Jones".

Da Fabrizio De Andrè, Giuseppe Bentivoglio, Nicola Piovani. *Non al denaro non all'amore né al cielo*. Ricordi, 1971

Spunti di analisi (si consiglia di ascoltare la canzone)

- Che cosa differenzia il suonatore Jones dagli altri?
- Che cos'è la libertà per il suonatore Jones? A che cosa rinuncia per questa libertà?
- Che cos'è per Lei la libertà?

3. La pietanziera

Le gioie di quel recipiente tondo e piatto chiamato «pietanziera» consistono innanzitutto nell'essere svitabile. Già il movimento di svitare il coperchio richiama l'acquolina in bocca, specie se uno non sa ancora quello che c'è dentro, perché ad esempio è sua moglie che gli prepara la pietanziera ogni mattina. Scoperchiata la pietanziera, si vede il mangiare lì pigiato: salamini e lenticchie, o uova sode e barbabietole, oppure polenta e stoccafisso, tutto ben assestato in quell'area di circonferenza come i continenti e i mari nelle carte del globo, e anche se è poca roba fa l'effetto di qualcosa di sostanzioso e di compatto. Il coperchio, una volta svitato, fa da piatto, e così si hanno due recipienti e si può cominciare a smistare il contenuto.

Il manovale Marcovaldo, svitata la pietanziera e aspirato velocemente il profumo, dà mano alle posate che si porta sempre dietro, in tasca, involte in un fagotto, da quando a mezzogiorno mangia con la pietanziera anziché tornare a casa. I primi colpi di forchetta servono a svegliare un po' quelle vivande intorpidite, a dare il rilievo e l'attrattiva d'un piatto appena servito in tavola a quei cibi che se ne sono stati lì rannicchiati già tante ore. Allora si comincia a vedere che la roba è poca, e si pensa: «Conviene mangiarla lentamente», ma già si sono portate alla bocca, velocissime e fameliche, le prime forchettate.

Per primo gusto si sente la tristezza del mangiare freddo, ma subito ricominciano le gioie, ritrovando i sapori del desco familiare, trasportati su uno scenario inconsueto. Marcovaldo adesso ha preso a masticare lentamente: è seduto sulla panchina d'un viale, vicino al posto dove lui lavora; siccome casa sua è lontana e ad andarci a mezzogiorno perde tempo e buchi nei biglietti tramviari, lui si porta il desinare nella pietanziera, comperata apposta, e mangia all'aperto, guardando passare la gente, e poi beve a una fontana. Se è d'autunno e c'è sole, sceglie i posti dove arriva qualche raggio; le foglie rosse e lucide che cadono dagli alberi gli fanno da salvietta; le bucce di salame vanno a cani randagi che non tardano a divenirgli amici; e le briciole di pane le raccoglieranno i passeri, un momento che nel viale non passi nessuno.

Mangiando pensa: «Perché il sapore della cucina di mia moglie mi fa piacere ritrovarlo qui, e invece a casa tra le liti, i pianti, i debiti che saltano fuori a ogni discorso, non mi riesce di gustarlo?» E poi pensa: «Ora mi ricordo, questi sono gli avanzi della cena d'ieri». E lo riprende già la scontentezza, forse perché gli tocca di mangiare gli avanzi, freddi e un po' irranciditi, forse perché l'alluminio della pietanziera comunica un sapore metallico ai cibi, ma il pensiero che gli gira in capo è: «Ecco che l'idea di

Domitilla riesce a guastarmi anche i desinari lontano da lei».

In quella, s'accorge che è giunto quasi alla fine, e di nuovo gli sembra che quel piatto sia qualcosa di molto ghiotto e raro, e mangia con entusiasmo e devozione gli

ultimi resti sul fondo della pietanziera, quelli che più sanno di metallo. Poi, contemplando il recipiente vuoto e unto, lo riprende di nuovo la tristezza.

40 Allora involge e intasca tutto, s'alza, è ancora presto per tornare al lavoro, nelle grosse tasche del giaccone le posate suonano il tamburo contro la pietanziera vuota. Marcovaldo va a una bottiglieria e si fa versare un bicchiere raso all'orlo; oppure in un caffè e sorbisce una tazzina; poi guarda le paste nella bacheca di vetro, le scatole di
45 caramelle e di torrone, si persuade che non è vero che ne ha voglia, che proprio non ha voglia di nulla, guarda un momento il calcio-balilla per convincersi che vuole ingannare il tempo, non l'appetito. Ritorna in strada. I tram sono di nuovo affollati, s'avvicina l'ora di tornare al lavoro; e lui s'avvia.

Accadde che la moglie Domitilla, per ragioni sue, comprò una grande quantità di salciccia. E per tre sere di seguito a cena Marcovaldo trovò salciccia e rape. Ora, quella
50 salciccia doveva essere di cane; solo l'odore bastava a fargli scappare l'appetito. Quanto alle rape, quest'ortaggio pallido e sfuggente era il solo vegetale che Marcovaldo non avesse mai potuto soffrire.

A mezzogiorno, di nuovo: la sua salciccia e rape fredda e grassa lì nella pietanziera. Smemorato com'era, svitava sempre il coperchio con curiosità e
55 ghiottoneria, senza ricordarsi quel che aveva mangiato ieri a cena, e ogni giorno era la stessa delusione. Il quarto giorno, ci ficcò dentro la forchetta, annusò ancora una volta, s'alzò dalla panchina, e reggendo in mano la pietanziera aperta s'avviò distrattamente per il viale. I passanti vedevano quest'uomo che passeggiava con in una mano una forchetta e nell'altra un recipiente di salciccia, e sembrava non si decidesse a portare
60 alla bocca la prima forchettata.

Da una finestra un bambino disse: – Ehi, tu, uomo!

Marcovaldo alzò gli occhi. Dal piano rialzato di una ricca villa, un bambino stava con i gomiti puntati al davanzale, su cui era posato un piatto.

– Ehi, tu, uomo! Cosa mangi?

65 – Salciccia e rape!

– Beato te! – disse il bambino.

– Eh... – fece Marcovaldo, vagamente.

– Pensa che io dovrei mangiare fritto di cervella...

Marcovaldo guardò il piatto sul davanzale. C'era una frittura di cervella morbida
70 e riccioluta come un cumulo di nuvole. Le narici gli vibrarono.

– Perché: a te non piace, il cervello?... – chiese al bambino.

– No, m'hanno chiuso qui in castigo perché non voglio mangiarlo. Ma io lo butto dalla finestra.

– E la salciccia ti piace?...

75 – Oh, sì, sembra una biscia... A casa nostra non ne mangiamo mai...

– Allora tu dammi il tuo piatto e io ti do il mio.

– Evviva! – Il bambino era tutto contento. Porse all'uomo il suo piatto di maiolica con una forchetta d'argento tutta ornata, e l'uomo gli diede la pietanziera colla forchetta di stagno.

80 Così si misero a mangiare tutti e due: il bambino al davanzale e Marcovaldo seduto su una panchina lì di fronte, tutti e due leccandosi le labbra e dicendosi che non avevano assaggiato mai un cibo così buono.

 Quand'ecco, alle spalle del bambino compare una governante colle mani sulle anche.

85 – Signorino! Dio mio! Che cosa mangia?

 – Salciccia! – fa il bambino.

 – E chi gliel'ha data?

 – Quel signore lì, – e indicò Marcovaldo che interruppe il suo lento e diligente mastichio d'un boccone di cervello.

90 – Butti via! Cosa sento! Butti via!

 – Ma è buona...

 – E il suo piatto? La forchetta?

 – Ce l'ha il signore... – e indicò di nuovo Marcovaldo che teneva la forchetta in aria con infilzato un pezzo di cervello morsicato.

95 Quella si mise a gridare: – Al ladro! Al ladro! Le posate!

 Marcovaldo s'alzò, guardò ancora un momento la frittura lasciata a metà, s'avvicinò alla finestra, posò sul davanzale piatto e forchetta, fissò la governante con disdegno, e si ritrasse. Sentì la pietanziera rotolare sul marciapiede, il pianto del bambino, lo sbattere della finestra che veniva richiusa con mal garbo. Si chinò a
100 raccogliere pietanziera e coperchio. S'erano un po' ammaccati; il coperchio non
 avvitava più bene. Cacciò tutto in tasca e andò al lavoro.

Italo Calvino, *Marcovaldo*, Mondadori, Milano, 1994

Spunti di analisi

- Ragionare sul rapporto tra il bambino e Marcovaldo, in particolare in relazione alla loro condizione economica e sociale.
- Ragionare sul modo in cui la condizione economica determina alcune abitudini di vita: alimentazione, abbigliamento, gestione del tempo libero.

4. Gli addii

a Francesca

potrebbe essere l'ultima volta che li vedo
mi dici dei tuoi compagni di classe
che ti hanno fatto far tardi
oggi che è finita la scuola
5 dovrei sgridarti e sto invece a ammirare
i tuoi quaderni ben ordinati
(con qualche sbavatura d'inchiostro
di dita sudate di giochi di giugno)
in autunno andrai alle superiori
10 e questa tua bella scrittura un po' tonda
potrebbe essere l'ultima volta che la vedo.

Luciano Erba, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 2022

Spunti di analisi

- Ragionare sul rapporto tra Francesca, cui è dedicata la poesia, e l'autore.
- Ragionare sullo stato d'animo espresso dall'autore attraverso la poesia.

5. Gli svaghi dei migranti

Il brano seguente è tratto Furore, un romanzo scritto da John Steinbeck nel 1939. Il libro narra la storia di una famiglia di migranti costretta ad abbandonare la propria terra e la propria fattoria nell'Oklahoma per tentare di ricostruirsi un avvenire in California. Durante il loro lungo viaggio incontrano centinaia di altre famiglie, sfrattate anch'esse dalle loro case, che vivono la loro stessa esperienza di migrazione.

Gli emigranti, sfiancandosi in cerca di lavoro, accanendosi nello sforzo di sopravvivere, avevano sempre il desiderio di un po' di piacere, e quel piacere dovevano inventarselo, dovevano fabbricarselo; e avevano fame di svago. A volte lo svago veniva dalle parole, e gli emigrati si risollevavano la vita a suon di storie. E il nome di chi si rivelava buon
5 raccontatore di storie andava diffondendosi nei bivacchi lungo le strade, sugli argini dei fiumi, sotto i sicomori, e la gente si raccoglieva intorno alla luce sommessa dei fuochi per sentirli raccontare. E tutti ascoltavano in silenzio quei racconti, e la loro partecipazione abbelliva i racconti.

Ho combattuto contro Geronimo...

10 E tutti ascoltavano, e i loro occhi sereni riflettevano la luce morente del fuoco.

Erano degli assi quegli indiani: furbi come serpenti, e silenziosi quando non volevano farsi sentire. Riuscivano a camminare sulle foglie secche senza fare rumore, Provateci voi e vedete se ci riuscite.

15 E gli uomini ascoltavano e ricordavano il crepitio delle foglie secche sotto i loro piedi.

Arriva la nuova stagione e il cielo si riempie di nuvole. Momento sbagliato, Avete mai sentito che l'esercito ne fa una giusta? Dategli dieci possibilità, e l'esercito inciampa nell'unica sbagliata. Ci volevano sempre tre reggimenti per ammazzare cento valorosi.

20 E tutti ascoltavano, e i loro volti erano sereni nell'ascolto. I raccontatori, rastrellando attenzione per le loro storie, usavano toni eroici, usavano parole eroiche, perché quelli erano racconti eroici, e chi li ascoltava si sentiva eroico grazie a loro.

C'era un indiano su un poggio, spalle al sole. Bersaglio facile, e lo sapeva. Aveva aperto le braccia e stava lì. Nudo come l'alba, spalle al sole. Forse era pazzo. Non lo so.
25 Stava lì, a braccia aperte; pareva una croce. Quattrocento metri. E noi soldati... , be', sistemiamo l'alzo, ci bagniamo l'indice per capire il vento; e poi più niente: sdraiati lì senza riuscire a sparare. Forse quell'indiano sapeva qualcosa. Sapeva che non riuscivamo a sparare. Sdraiati lì e coi fucili pronti, ma senza manco pigliare la mira. Fermi lì a guardarlo. Fascia sulla fronte, una penna sola, in piena vista, e nudo come il
30 sole. Noi lì a guardarlo per un pezzo, e lui sempre immobile. Alla fine il capitano s'imbestialisce. "Sparate, maledetti bastardi, sparate!" urla. Ma noi niente, impalati.

"Conto fino a cinque, poi cella di rigore," dice il capitano. Be', amici. a quel punto cominciamo lentamente a puntare il fucile, e ognuno spera che qualcun altro spara per primo. Non m'ero mai sentito così triste in tutta la vita. Alla fine ho mirato alla pancia, perché un indiano lo fermi solo se gli spari alla pancia, e poi... fatto. È andato giù senza un lamento, Allora siamo saliti dov'era caduto. E non era grosso... eppure sembrava così enorme... lassù. Un fagotto insanguinato, e piccolo, L'avete mai visto un fagiano, che vola tutto teso, bello con quelle penne disegnate e tutte dipinte, e pure gli occhi dipinti? Poi, bum! Lo raccattate, ed è solo un cencio insanguinato, e allora capite che avete sfasciato qualcosa che era meglio di voi; e manco mangiarlo vi cambia niente, perché avete sfasciato qualcosa che stava dentro di voi, e non la potrete riaggiustare.

E tutti annuivano, e forse il fuoco si era un po' rianimato e illuminava i loro sguardi rivolti dentro sé stessi.

Spalle al sole, con le braccia aperte. E pareva enorme... come Dio.

E magari qualcuno tirava a sorte venti centesimi tra mangiare e spassarsela, e andava al cinema a Marysville o a Tulare, a Ceres o a Mountain View. E tornava al bivacco sull'argine con la memoria intasata, E raccontava la storia:

C'è un tizio ricco che fa finta ch'è povero, e una ragazza ricca che pure lei fa finta ch'è povera, e si conoscono in una bettola.

Perché?

E io che ne so perché? La storia era così.

Perché facevano finta ch'erano poveri?

Be', magari erano stufi di essere ricchi.

Balle!

La vuoi sentire la storia o no?

Sì, sì, va' avanti. Certo che la voglio sentire, ma se io ero ricco, se io ero ricco m'andavo a comprare una saccàta di bracirole di maiale, me le caricavo sulle spalle come la legna, e me le mangiavo una a una per strada. Va' avanti.

E insomma quei due si credono che sono poveri tutt'e due. E a un certo punto l'arrestano, e finiscono in prigione, e nessuno dei due si paga la cauzione perché sennò l'altro capisce ch'è ricco. E il capo delle guardie li tratta male perché si crede che sono poveri. Devi vedere la faccia che fa quando scopre che invece sono ricchi. A momenti sviene, ecco la faccia che fa.

Perché finiscono in prigione?

Perché l'hanno arrestati a una riunione di rossi. Ma loro mica sono rossi, erano lì per caso. E nessuno dei due vuole che l'altro lo sposa per i quattrini, capisci?

Perciò quei due figli di puttana si mettono a raccontarsi frottole già da subito.

Be', nel film è come se lo fanno per un motivo giusto. Trattano tutti bene, sono bravi ragazzi.

70 Una volta ho visto un film che parevo io, ma con dentro più roba; e pareva la mia vita, ma con dentro più roba, perciò era tutto più grande.

Be', io di rogne n'ho già abbastanza così. Preferisco vedere altra roba.

Certo. Se riesci a crederci.

E insomma alla fine si sposano, e allora scoprono che invece sono ricchi, e pure
75 quelli che l'hanno trattati male lo scoprono. C'è uno che prima si dava un sacco di arie, e a momenti sviene quando vede entrare il ragazzo con in testa il cilindro. A momenti sviene, davvero. E poi c'era un pezzo di cinegiornale coi soldati tedeschi che marciavano con le gambe tutte stecchite... da morire dal ridere.

E poi, se aveva un po' di soldi, uno poteva sempre sbronzarsi. Niente più spigoli, un bel
80 teporino. Spariva la solitudine, perché uno poteva riempirsi il cervello di amici, e i nemici snidarli e distruggerli. Seduto in un fosso, sentiva la terra farsi morbida sotto di lui, Le sconfitte si smussavano e il futuro non era una minaccia. La fame smetteva di assillare, il mondo era morbido e cordiale, la meta del viaggio sembrava raggiungibile. Le stelle si facevano meravigliosamente vicine, e il cielo era dolce. La morte era
85 un'amica, e il sonno era fratello della morte. Tornavano i bei tempi andati, così cari e dolci. La ragazza dai piedi aggraziati che una sera aveva ballato al paese... un cavallo... tanto tempo fa. Un cavallo e una sella. E il cuoio era lavorato. Quanto tempo fa? Mi devo trovare una ragazza e farci quattro chiacchiere. È bello. E magari farci pure l'amore. Ma qui si sta bene. E le stelle sono così vicine, e la tristezza e il piacere sono
90 così intrecciati che sembrano la stessa cosa. Vorrei essere sempre sbronzato. Chi lo dice ch'è male? Chi s'azzarda a dire ch'è male? I predicatori — ma quelli si sbronzano alla loro maniera. Le zitelle acide — ma quelle sono troppo infelici per capire. I moralisti — ma quelli la vita la vedono troppo da lontano per capire. No: le stelle sono vicine e dolci e io mi impasto con la gran fratellanza dei mondi. E tutto è sacro — tutto, persino
95 io.

L'armonica è comoda da portare. La prendi dalla tasca di dietro, la sbatti sul palmo della mano per far cadere polvere, fili di panno e briciole di tabacco. Eccola pronta. Con un'armonica puoi suonarci di tutto: singole note filate, accordi complessi, melodie dagli accordi ritmati. Si può plasmare la musica tra i palmi delle mani, farla languida e
100 triste come la cornamusa, corposa e grave come l'organo, secca e stridula come i pifferi dei montanari. Finito di suonare, la rimetti in tasca, È sempre con te, ce l'hai sempre in tasca. E mentre suoni impari nuovi trucchi, nuovi modi di plasmare il suono con le mani, di modulare il tono con le labbra, e non te l'insegna nessuno. Vai a braccio — a volte sotto un albero a mezzogiorno, a volte nella tenda dopo cena, quando le
105 donne lavano i piatti. Un piede batte piano il tempo. Le sopracciglia si alzano e si

abbassano sul ritmo. E se la perdi o la rompi, be', non è una gran perdita, Te ne puoi comprare un'altra per un quarto di dollaro.

La chitarra è più preziosa, Quella tocca impararla. I polpastrelli della mano sinistra devono avere i calli. Il pollice della mano destra, un callo duro come un corno. Stendi
110 le dita della sinistra, Stendile come zampe di ragno per raggiungere i tasti coi polpastrelli callosi.

Questa chitarra era di mio padre. Ero alto come un moscerino quando m'insegnò il primo accordo: E quando imparai a - suonarla bene, lui smise quasi del tutto. Si sedeva davanti alla porta e mi ascoltava, battendo il tempo col piede. Se non mi veniva un
115 giro, lui mi guardava storto finché non lo trovavo, poi sorrideva e faceva sì con la testa. "Vai," diceva. "Vai che ci sei." È una bella chitarra. Guarda com'è consumata la cassa. E che il legno s'è scavato a furia di suonarci milioni di canzoni. Un giorno o l'altro si sfonda come un uovo. Ma non puoi rattopparla e nemmeno rinforzarla, perché si rovina il suono. Suonala di sera, magari nella tenda accanto c'è uno con l'armonica.
120 Insieme stanno proprio bene.

Il violino è raro, difficile da imparare. Niente tasti, niente maestri.

Puoi solo ascoltare qualche vecchio e cercare di imitarlo. Il raddoppio non ti dirà mai come si fa, Dice che è un segreto. Ma io l'ho guardato. Ecco come lo fa.

Frizza come il vento, il violino: è rapido e nervoso, e frizza.

Questo non è granché come violino. L'ho pagato due dollari. Uno m'ha detto che ci
125 sono violini vecchi di quattrocento anni, e fanno un suono morbido come il whisky. Dice che costano cinquanta o sessantamila dollari. Non so. Mi pare una frottole. Proprio una schifezza di violino, eh? Vuoi ballare? Do una bella Passata di pece all'archetto, e vedrai come strilla! Questo lo sentono a un miglio.

E la sera, tutti e tre: armonica, violino e chitarra. Insieme per una danza irlandese, coi piedi che battono il tempo, e le grosse corde basse della chitarra che pulsano come un cuore, e gli accordi secchi dell'armonica e gli strilli stirati del violino. La gente deve avvicinarsi. Impossibile resistere. Adesso suonano Chicken Reel, e i piedi battono il tempo, e un giovane puledro smilzo fa tre passi veloci, le braccia inerti lungo i fianchi.
130 Il quadrato si forma e la danza comincia, foga di piedi sul terriccio, un martellare sordo, picchia più forte coi talloni. Mani che si alzano e ruotano. Chiome che si sciogliono, fiati che si rincorrono. Ora piegati di lato.

Guarda quel giovanotto del Texas, lunghe gambe snodate, batte quattro volte a ogni maledetto passo. Mai visto uno così veloce, Guarda come fa volteggiare quella
140 piccola Cherokee, guance rosse e piedi in fuori, Guarda com'è affannata, guarda come boccheggia. Credi ch'è stanca? Credi che non ce la fa più? Be', ti sbagli. Il giovanotto del Texas ha i capelli sugli occhi, la bocca spalancata, ha fame d'aria, ma batte quattro volte a ogni maledetto passo, e andrà fino in fondo con la piccola Cherokee.

145 Il violino stride e la chitarra brontola, L'uomo con l'armonica è rosso in faccia. Il giovanotto del Texas e la piccola Cherokee ansimano come cani e pestano maledettamente a tempo. I vecchi stanno tutt'intorno e battono le mani. Sorridono, battono piano con i piedi.

150 È capitato davanti alla scuola, al paese. C'era la luna piena, appena alzata sopra l'orizzonte. Abbiamo fatto un po' di strada insieme, io e lui. Senza parlare, perché avevamo la gola stretta. Manco una parola, nessuno dei due. E a un certo punto abbiamo visto un bel mucchio di fieno, Ci siamo fatti coraggio e ci siamo coricati insieme sul fieno. Mi torna in mente ora che vedo il ragazzo del Texas e quella ragazza che se la svignano nel buio, convinti che nessuno li vede. Cristo, quanto mi piacerebbe farmi un giro con quel ragazzo del Texas! Tra un po' la luna sarà alta. E il padre della
155 ragazza si alza per fermarli, ma ci ripensa. Capisce. Sarebbe più facile fermare l'autunno prima che si fa inverno, più facile fermare la linfa che scorre nei tronchi. E tra un po' la luna sarà alta.

Suonate ancora. suonate qualche bella canzone d'un tempo... magari The streets of Laredo.

160 Il fuoco s'è spento. Sarebbe un peccato riaccenderlo. Tra un po' la piccola cara luna sarà alta.

Sull'argine di un canale, un predicatore si sbracciava e la gente piangeva. E il predicatore andava avanti e indietro come una tigre, sferzando con la voce la gente, e la gente piangeva e si rotolava nella polvere, Il predicatore li scrutava, li vagliava, li
165 aizzava; e quando li vedeva tutti prostrati nella polvere, si chinava e con la sua forza bestiale li prendeva uno dopo l'altro tra le braccia e urlava: Pigliati Cristo!, e li gettava uno dopo l'altro nell'acqua. E quando erano tutti quanti nell'acqua, immersi fino alla cintola a guardare spauriti il loro padrone, lui s'inginocchiava sull'argine e pregava per loro; e pregava che un giorno tutti gli uomini e le donne piangessero e si rotolassero
170 nella polvere. E uomini e donne, con gli indumenti zuppi incollati alla pelle, restavano a guardare; poi, coi piedi che sguazzavano nelle scarpe fradice, tornavano al campo, alle tende, e parlavano piano, sgomenti:

Ora il nostro cuore è puro, dicevano. Siamo candidi come la neve. Non faremo mai più peccato. E i bambini, spaventati e zuppi, sussurravano: Ora il nostro cuore è puro.
175 Non faremo mai più peccati.

Mi piacerebbe sapere cos'erano tutti quei peccati, così li potrei fare io.

Sulle strade, gli emigranti cercavano umilmente un po' di piacere.

JOHN STEINBECK, *Furore*, Giunti editore, 2017

Spunti di analisi

- Ragionare sulla figura del migrante. Chi è? Cosa fa?
- Sapere individuare gli svaghi dei migranti citati nel racconto.
- Al giorno d'oggi, tra i migranti, quali potrebbero essere gli svaghi?

6. Un problema d'udito

Oggi è l'11 Ramadan 1424 Hirgi. Inizia la seccatura. Si digiuna dall'alba al tramonto. Niente sesso. Niente alcol. È un mese di preghiera e di carità. Di privazione e di raccoglimento. Io, me ne sbatto. Sono le cinque pomeridiane e tra qualche minuto la casa si riempirà di gente. Tanti miei connazionali, tanti marocchini in attesa della colazione che pone fine alla prima giornata di digiuno. Tutto è pronto per l'occasione.

5 Mamma si è data molto da fare. Una sfarzosa tovaglia ricamata a mano da un abile sarto amico di famiglia ricopre una tavola riccamente imbandita. La casa risplende in ogni angolo. Io resto chiuso nella mia camera. Al buio, sdraiato sul letto lancio l'orecchio oltre le pareti e ascolto tutti i rumori che provengono dal salotto. Sento

10 musica araba. Sento i rimproveri del marito di mamma: "Cazzo, la zuppa non è sufficientemente salata e il pane potrebbe non bastare! Che figure sono queste?" Mamma pensa a una possibile difesa, sebbene sia perfettamente cosciente che comunque non la spunterà mai. Ha sicuramente ragione lui. LUI HA SEMPRE RAGIONE. Lui dice: "Cazzo, quando imparerai a cucinare?" Lei dice: "A te non ti capita mai di

15 sbagliare? Può succedere a tutti." Lui dice: "Cazzo, a te capita troppo spesso." Lei dice: "È vero, ma a me non mi sembra poi così insipida questa zuppa." Lui dice: "Cazzo." Io penso: "Mamma, con questi pleonasmi!" Sono sicuro che tra poco busseranno alla mia porta e mi chiederanno di andare a comprare il pane. Io farò finta di dormire ma loro se ne fregheranno e mi sveglieranno. Mi arrabbierò e dirò loro: "No, sono stanco,

20 lasciatemi in pace!" Invece non succede niente di tutto ciò. Non sento bussare. Hanno deciso di mandare mia sorella che, diligentemente, esegue gli ordini. Lei sì che...! Suona il campanello e in pochi minuti l'appartamento si anima di maghrebini chiassosi e affamati. Parenti, amici e voci mai udite prima affollano il nostro piccolo salotto in stile Nullatenenti. Temo che adesso qualcuno chiederà di me e sarò costretto a uscire.

25 Mi saluteranno, mi domanderanno come sto, come va il lavoro e se quest'anno mi sono finalmente deciso a fare il Ramadan. Non mi coglieranno impreparato. Le mie risposte, da anni, sono sempre le medesime. Uno: "Ciao." Due: "Bene." Tre: "Non lavoro." Quattro: "No." Li sento. Sento il mio nome. Qualcuno ha chiesto di me. È Rajaa, un'amica di mamma. Il marito di mamma le risponde: "Vuoi un'altra tazza di tè?

30 È ancora molto calda." Rajaa accetta e chiede un altro biscotto alle mandorle. La musica mi disturba, mi infastidisce. Poco male, tanto i loro discorsi sono gli stessi da anni, frivoli e vacui: pettegolezzi e giudizi su amici e parenti, bei vestiti, macchine... Non riesco più a capire bene tutto quello che dicono, anche perché i marocchini che vivono in Ticino si divertono a mescolare, finanche nella stessa frase, l'arabo, il

35 francese e l'italiano. Quando non riesco a capire, però, lavoro di immaginazione e di memoria. Sicuramente parleranno anche di me. Prima o poi mamma si vedrà costretta

a spiegare i motivi per i quali non sono a tavola con loro. Dirà che sono stanco (vero), che sto studiando (in un certo senso è vero) e che mi piace stare solo (falso). Ma perché non viene nessuno a salutarmi? Sono forse razzisti? Forse dovrei essere io a uscire. Sì, è così. Adesso esco, saluto e mi siedo con loro a chiacchierare. Chiacchierare. Chiacchierare. Va bene, ma di che cosa chiacchiero? Io non riesco quasi mai a inserirmi in queste discussioni. Non mi sento a mio agio. È inutile. Tutte le volte in cui ci ho provato ho fatto la figura del fesso. Andare in salotto ed esprimere il mio giudizio sull'ultimo modello della Mercedes è come chiedere a un eschimese che cosa ne pensi del tanga. E poi, non parlo nemmeno l'arabo! Loro lo sanno. Sanno tutto di me. Ma capire... quello no. Non me lo perdoneranno mai. Che io non mi professi musulmano a loro non interessa più di tanto. Un marocchino è musulmano. Ma un marocchino che non parla l'arabo, questo no, questo non sta né in cielo né in terra. Non ci sono giustificazioni. Non fa alcuna differenza per loro il fatto che io sia cresciuto in un piccolo paese dell'Alto Malcantone e non nei quartieri poveri di Casablanca. Già, perché mamma, incinta di qualche mese, è sbarcata in Svizzera. Era sola, nessuna delle otto sorelle aveva avuto il coraggio di seguirla. Era stata costretta a emigrare, fatalmente vinta dall'intolleranza di un paese che alle donne libere non ha mai perdonato nulla. Sono nato il 3 febbraio 1976 in quella che oggi è l'Università della Svizzera italiana e sono stato dato in affidamento a una simpatica signora rimasta vedova. Io sono dunque cresciuto in un paesino di montagna sperduto ma delizioso nel quale si parla il dialetto ticinese e si crede in Gesù Cristo, lontano dal Marocco e lontano da mamma. Lì ho imparato a camminare, a leggere e a scrivere. Lì ho conosciuto l'amore e lì ho trascorso momenti indimenticabili, come le recite di Natale (una volta mi hanno affidato la parte di Gargamella!), le partite di calcio in piazza, le feste campestri in cui ne combinavo di tutti i colori e gli inverni, quando mi infilavo un sacchetto sotto al sedere e alla prima brüga via, scivolavo delicatamente fino in fondo. E lì sarei rimasto per sempre se la signora che mi aveva in custodia non fosse improvvisamente deceduta. Aveva 80 anni e la sua morte è stata per me un dolore immenso, il più grande che io abbia mai provato. Incipit vita nova. Andavo per i 18 e tornavo con mamma, che, nel frattempo, dopo diversi spostamenti, si era stabilita a Lugano. Poco dopo, si è sposata e ha subito messo al mondo un bimbo. La Svizzera mi ha dato tutto questo e altro ancora. Loro devono capire che io in Marocco mi sento un po' straniero. DEVONO CAPIRE. Perché è così. E basta.

Il buio cala anche all'esterno. Dal salotto mi giunge all'orecchio un vecchio pezzo sdolcinato di Khaled e ripenso a quel giorno, quando, in un bar di Marrakech, mi capita di fare conoscenza con una splendida e colta ragazza originaria di Rabat. È molto elegante. Parla un ottimo francese. È figlia di un importante ministro. Discutiamo di letteratura, di cinema e della condizione della donna in Marocco. Ci troviamo. È molto

75 intelligente. Improvvisamente mi chiede: “Tu preghi?” Sono imbarazzato. Solitamente ostento sicurezza, ma l’intelligenza di questa ragazza mi mette soggezione. Le dico, un po’ balbettando: “No, no, co co come potrei. Non non parlo l’arabo. Io.” Lei, quasi che la mia risposta fosse un attentato al suo nobile intelletto, allarga le braccia e con toni netti e decisi mi getta un rimprovero: “Esistono delle buone traduzioni. Parli francese, 80 italiano e tedesco. Il problema non c’è.” Le dico: “Il problema c’è. Ed è che io non credo. A me piacciono i filosofi nichilisti² e gentaglia come Voltaire³.” Si è rabbuiata e, mentre lei cercava il portafogli per pagare (faceva sul serio, giuro, non come da noi!), io ho tentato un ultimo disperato salvataggio: “Però il maiale non lo mangio. Credimi.” Mi ha detto: “Allahu’ akbar!”, ha pagato e ciao. Era proprio bella. Un po’ aristocratica. 85 Ma veramente molto bella. Poi riemerge un altro ricordo più recente. È il 9 agosto di quattro anni fa. Quel giorno sono all’aeroporto Mohammed di Casablanca in attesa di imbarcarmi per tornare in Svizzera, in fila all’ultimo controllo prima di salire sull’aereo. È il mio turno, mi presento dal poliziotto incaricato e, questi, contento di poter scambiare qualche parola con un marocchino, mi porge una lunga serie di domande. 90 Io, in francese, appena riesco a interromperlo, gli spiego che non parlo l’arabo; un po’ perché sono nato e cresciuto in Svizzera e un po’ perché sono la persona più cocciuta del globo. Cocciuto e orgoglioso. Egli, indignato, strappandomi il passaporto di mano e sbattendomelo davanti al muso, mi dice: “Se hai questo, devi parlare l’arabo.” Quest’ultima frase l’ho capita. Mi ha restituito il passaporto e, un po’ mortificato, sono 95 salito sull’aereo. In quel momento mi sono promesso che non sarei mai più tornato in Marocco.

Il Marocco è un paese splendido e lì ancora vivono persone a me molto care (nonna Aicha su tutte). Amo il Marocco e amo anche i marocchini. Ma i fastidi in cui m’imbatto quando mi ci reco sono veramente tanti. Troppi per la mia capacità 100 d’incassare colpi. Non potete immaginare. La lingua, la religione, la cultura, tutto mi crea un lancinante senso di disadattamento. Sono marocchino. Non sono marocchino. L’Africa cos’è? Oh! Non sono nemmeno capace di mangiare con le mani! La musica che proviene dal salotto ora è decisamente assordante. Per farsi sentire sono tutti costretti a urlare. Urlano! UUUURLANO! Sapete, dietro la parete di camera mia c’è 105 tutto il Marocco: le persone, le loro chiacchiere, le loro idee, ma anche i sapori, gli odori e i suoni. Ma io? Io chi sono? Che cosa sono? Mamma dice che volente o nolente sono marocchino e che lo sarò sempre, anche quando otterrò il passaporto svizzero (lo

² **Nichilisti:** persone che hanno un atteggiamento rinunciatario e negativo nei confronti del mondo con le sue istituzioni e i suoi valori. Il nichilismo è una corrente di pensiero filosofico che si sviluppa a partire dalla seconda metà dell’Ottocento.

³ **Voltaire:** filosofo illuminista francese vissuto tra il 1694 e il 1778. Il suo pensiero si caratterizza per la polemica contro le ingiustizie e le superstizioni. Fortemente anticlericale e laico, Voltaire è considerato uno dei principali ispiratori del pensiero razionalista e non religioso moderno

attendo da poco più di un anno), perché “un passaporto è solo un pezzo di carta”. “Un pezzo di carta che ti dà un buon lavoro e che ti evita un sacco di lungaggini burocratiche”, aggiungo sempre io. Qui mi si dice: “Sei svizzero, ormai. Sei nato qui. Sei cresciuto qui. Hai fatto le scuole qui. Sei perfettamente integrato”. Là invece si dice... Là non si dice. Là si ride. La questione non può nemmeno essere posta. Là, IO SONO MAROCCHINO. La verità è che non so che pensare. Non posso dire di sentirmi completamente svizzero. Mentirei. C’è qualcosa che va oltre gli usi, oltre i costumi, la cultura e la religione. Quel qualcosa è dentro di me. È un grido strozzato a cui non riesco a dare sfogo. È una parola non detta o senza significato. NON SENTO BENE. NON CAPISCO. Quando, ad esempio, in TV ci sono le partite di calcio della nazionale svizzera, l’inno non mi fa alcun effetto. Non mi emoziona, non mi coinvolge minimamente. Per contro, quando mi capita di ripensare ai mondiali di calcio del ’98 ho un solo ricordo: non i fantastici gol di Ronaldo né il rigore sbagliato da Di Biagio contro la Francia, ma la nazionale del Marocco. Hadji e compagni, in quell’occasione, contrariamente a quanto è spesso avvenuto in passato alle squadre africane, hanno certamente fatto una degnissima figura. Ho visto tutte le partite e non posso negare che qualcosa dentro di me si agitatesse convulsamente. Sentivo, SENTIVO QUALCOSA. Quella era la mia gente. Proprio quella lì. Tifavo in silenzio ma tifavo. Gioivo e mi disperavo. (Ma è mai possibile che in un paese come il Marocco in cui non si pensa ad altro che a fare figli non ci sia un portiere decente?)

Inutile dunque continuare cocciutamente a mentirmi e a mentire agli altri, inutile e dannoso voler mettere a tacere questa voce. Così ripenso nuovamente a quella bella aristocratica di Rabat. (Come diavolo si chiamava?) Solo ora capisco che non era solo bella e intelligente. C’era dell’altro. Ed era qualcosa che sento essere intimamente affine alle sensazioni che provavo seduto davanti alla TV quando in sovrimpressione compariva la bandiera del Marocco e il risultato finale della gara: Marocco 3, Scozia 0. Ecco: prendo coscienza che alcune delle mie più consolidate certezze vacillano. Svizzero? Io?

Fare un viaggio in Marocco mi farebbe bene, mi aiuterebbe a capire chi sono veramente. Forse riuscirei finalmente A SENTIRE BENE, a sentire e a rendermi conto che il mio, in fondo è solamente un problema d’udito.

Alexandre Hmine, “Un problema d’udito”, Vincitore del Premio Dialogare 2004

Spunti di analisi

- Ragionare sull’identità del protagonista: quali elementi lo spingono a sentirsi svizzero, quali a sentirsi marocchino?
- Commentare la scelta del titolo.

Sezione 2: testi di uso pratico-comunicativo

7. La Svizzera potrebbe costruire nuove centrali nucleari?

Il Governo svizzero vuole annullare il divieto di costruire nuove centrali nucleari approvato dall'elettorato. Mentre il nucleare sta vivendo una rinascita in alcuni Paesi desiderosi di sviluppare fonti energetiche a basse emissioni di carbonio per far fronte all'aumento della domanda di elettricità, il suo possibile rilancio continua a dividere la Svizzera.

È stato definito un voto storico: nel 2017 i cittadini e le cittadine svizzere hanno detto “sì” al graduale abbandono dell’energia nucleare. Il verdetto uscito dalle urne è stato il risultato di un lungo processo, iniziato dopo l’incidente di Fukushima, in Giappone, nel 2011.

Questa scelta è però ora rimessa in discussione. A sette anni di distanza dal voto, il Governo elvetico vorrebbe porre fine al divieto di costruire nuove centrali nucleari per mantenere aperte tutte le opzioni per il futuro mix energetico del Paese.

Perché riaprire la porta a nuove centrali nucleari?

C’è stato un “cambiamento di paradigma”, ha dichiarato il ministro dell’energia Albert Rösti il 28 agosto, citando la guerra in Ucraina e il suo impatto sulle importazioni di gas russo come un fattore chiave dietro questa svolta.

Il ministro ha sottolineato le preoccupazioni dell’Europa in materia di sicurezza energetica, soprattutto durante l’inverno, e ha evidenziato i problemi tecnici delle centrali nucleari francesi che riforniscono la Svizzera. La crescita demografica e il lento sviluppo delle energie rinnovabili, anche a causa dei molti ricorsi, complicano ulteriormente le cose.

“Dal 2017, anche la situazione del mercato dell’elettricità è cambiata radicalmente”, ha dichiarato Rösti. Inoltre, l’anno scorso la cittadinanza ha approvato una nuova legge sul clima che mira a portare il Paese verso la neutralità climatica entro il 2050.

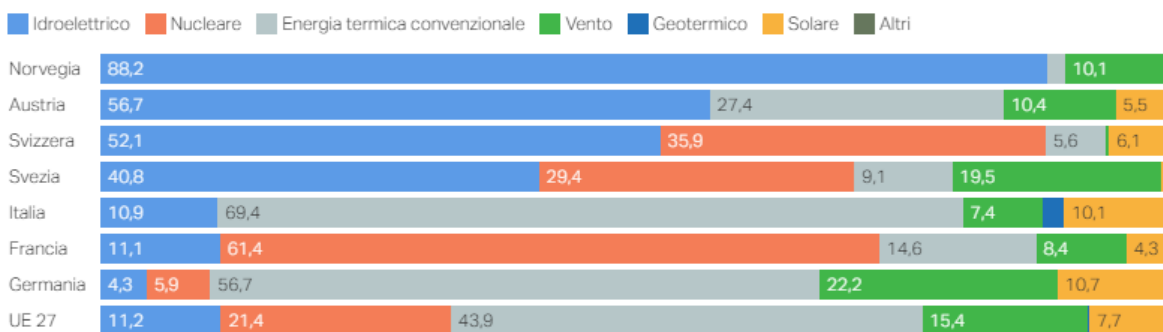
“Abbiamo deciso di ridurre l’uso dei combustibili fossili portandolo a zero –ha proseguito il consigliere federale – il che richiede una maggiore produzione di energia elettrica”.

Tre centrali non bastano?

La Confederazione dispone di tre centrali nucleari (per complessivi quattro reattori) obsolete che coprono circa un terzo del fabbisogno energetico nazionale, mentre oltre la metà è coperta dall’energia idroelettrica.

Circa la metà dell'elettricità in Svizzera è idro-elettrica

Fonti di produzione elettrica in Svizzera e in alcuni Paesi europei nel 2023

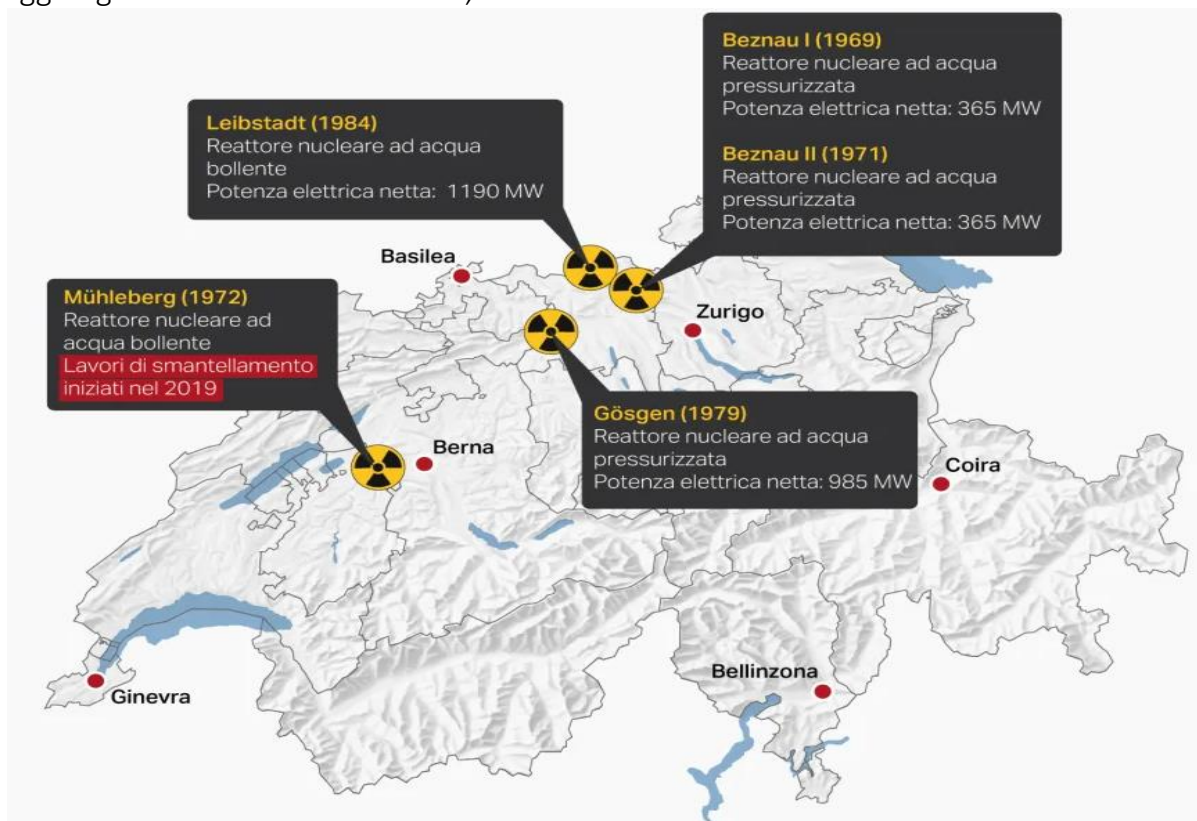


Fonte: [Ufficio federale dell'energia](#) • [Scaricare i dati](#)

SWI swissinfo.ch

Lo smantellamento della centrale di Mühleberg (Berna) è iniziato nel 2019. Le altre tre centrali saranno invece lasciate in funzione sino al termine del loro ciclo di vita, della durata di circa 60 anni.

Quando gli impianti saranno dismessi, il Governo teme che le energie rinnovabili non siano in grado di colmare il vuoto. Inizialmente erano state prese in considerazione le centrali a gas, ma questa opzione è ora “quasi impensabile” per raggiungere la neutralità climatica, ha detto Röstli.



mappe delle centrali nucleari in svizzera Kai Reusser / swissinfo.ch

Il ministro dell'energia ha comunque precisato che il dietrofront sul nucleare è solo “un'opzione di ripiego”.

A medio termine, l'energia idroelettrica, eolica e solare sono l'unica soluzione per aumentare la produzione di elettricità. Oggi non è però possibile dire se a lungo

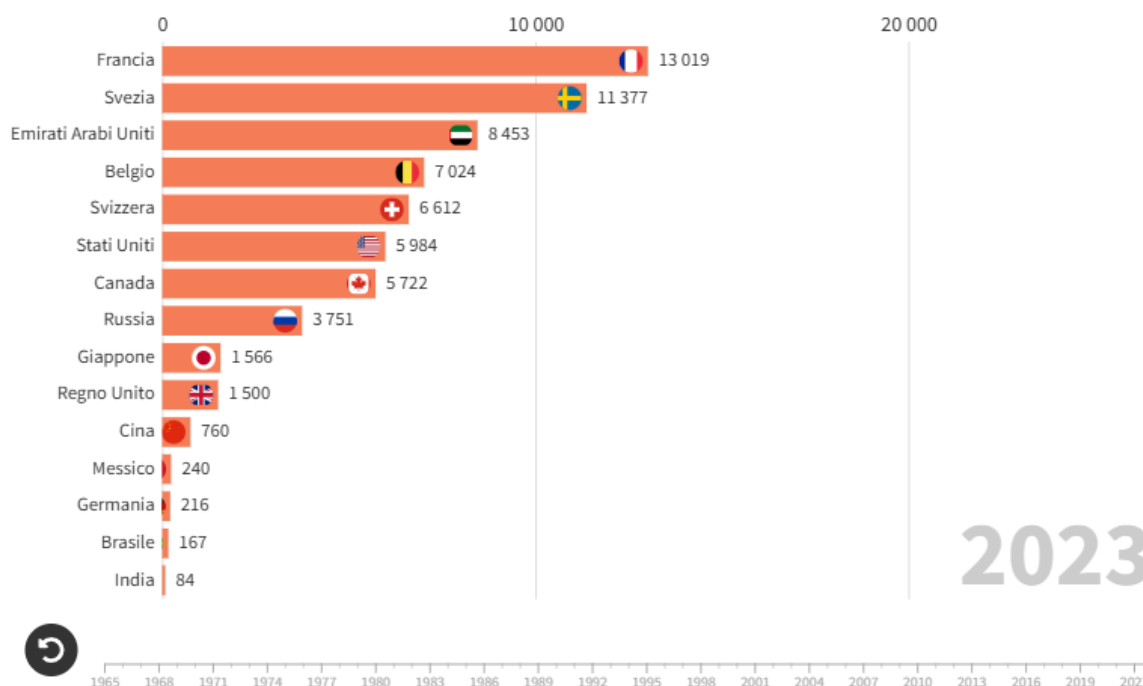
termine si potrà produrne sufficientemente con le rinnovabili. Nel breve o medio termine il nucleare non rappresenta un'opzione plausibile. Tuttavia, per farsi trovare pronti tra una quindicina d'anni "bisogna iniziare ora", ha precisato Rösti.

50 Qual è la situazione attuale dell'energia nucleare nel mondo?

Le preoccupazioni per la sicurezza energetica e i cambiamenti climatici hanno riportato in auge il nucleare. Questa fonte rappresenta il 10% della produzione di energia elettrica a livello globale. Una proporzione che sale a quasi il 20% nelle economie avanzate.

Energia nucleare pro capite in una selezione di Paesi, 1965-2023

Misurato in chilowattora di consumo di energia primaria per persona



Fonte: [Energy Institute - Statistical Review of World Energy \(2024\)](#) via [Our World in Data](#) • Grafico: ptur

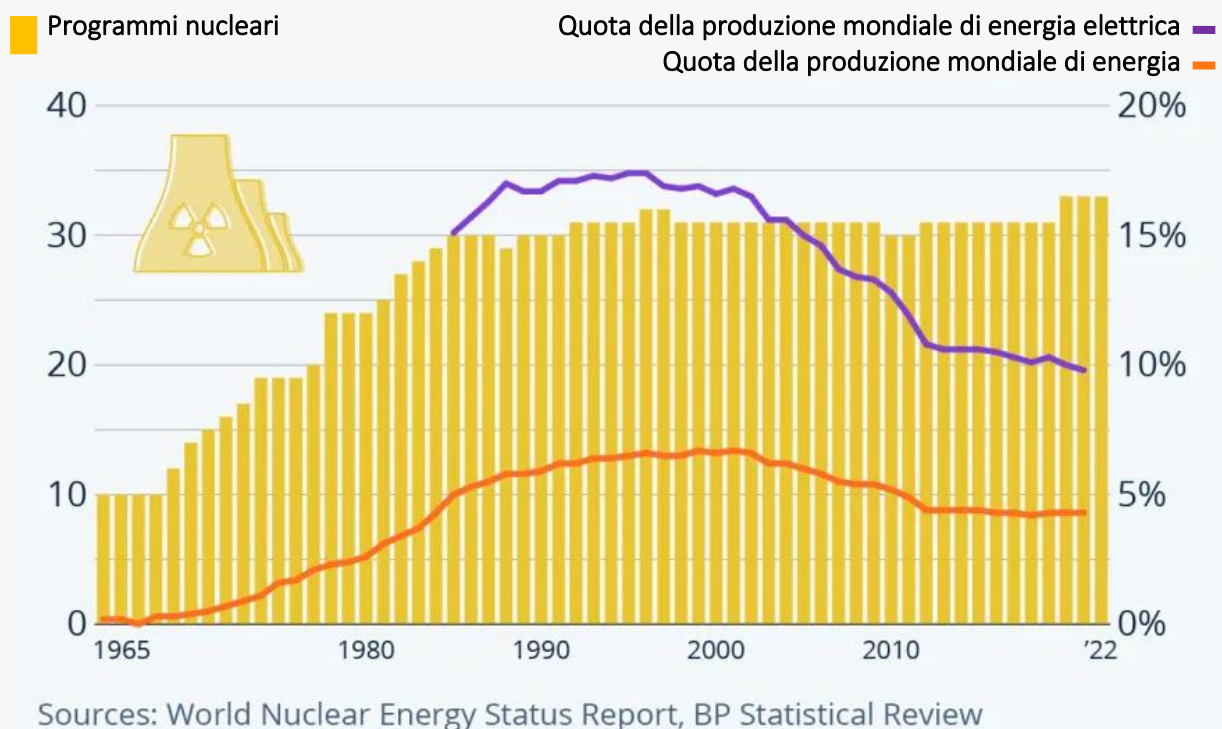
SWI swissinfo.ch

55 Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA), l'anno prossimo la produzione globale di energia nucleare raggiungerà il massimo storico. Si prevede che quest'anno l'aumento sarà dell'1,6% e l'anno prossimo del 3,5%.

60 In Europa l'atomo era in declino fino all'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. Da allora ha suscitato un nuovo interesse, in quanto molti Stati dell'UE sono confrontati con il problema di garantire l'approvvigionamento energetico. Gli ambiziosi obiettivi climatici dell'UE hanno portato Stati come l'Italia e il Belgio a rivedere la loro precedente opposizione al nucleare.

L'ascesa e la caduta dell'energia nucleare?

Numero di programmi nucleari in tutto il mondo e quota di energia nucleare nella produzione energetica globale



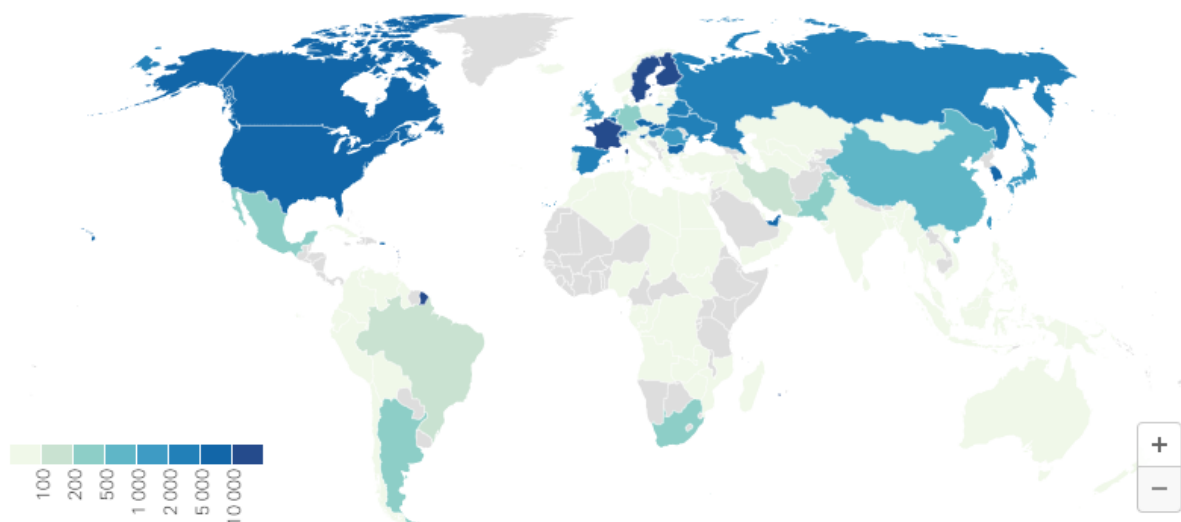
La crescita nei prossimi anni è sostenuta da un aumento costante della produzione della rete nucleare francese, grazie al completamento dei lavori di manutenzione, dal riavvio dei reattori in Giappone e dall'entrata in funzione di nuovi reattori in vari mercati, tra cui Cina, India, Corea ed Europa. La maggior parte della crescita fino al 2026 dovrebbe essere concentrata in Cina e in India. Nel frattempo, l'influenza di Pechino e Mosca nel settore sta crescendo: i due Paesi forniscono la tecnologia per il 70% dei reattori in costruzione.

Al vertice delle Nazioni Unite sul clima COP28, tenutosi a Dubai l'anno scorso, oltre 20 Paesi, tra cui Stati Uniti, Regno Unito e Francia, hanno concordato di triplicare la capacità di produzione di energia nucleare entro il 2050, nell'ambito degli sforzi per raggiungere la neutralità climatica.

Nel marzo di quest'anno, in occasione di un vertice a Bruxelles numerosi leader mondiali si sono impegnati a sostenere l'energia nucleare. Il mese successivo, il Parlamento europeo ha ratificato una riforma del mercato dell'elettricità dell'UE, il cui obiettivo è di incrementare in particolare gli investimenti nelle energie a bassa emissione di carbonio, come l'energia nucleare.

Consumo energetico pro capite di elettricità di origine nucleare nel 2023

Misurato in chilowattora di consumo di energia primaria per persona



Mappa: ptur • Fonte: [Energy Institute - Statistical Review of World Energy \(2024\)](#) via [Our World in Data](#) • [Scaricare i dati](#)

SWI swissinfo.ch

80 Quali sono state le reazioni alla svolta del Governo svizzero?

Il dietrofront del Consiglio federale è stato immediatamente criticato dai gruppi ambientalisti e dai partiti di centro e di sinistra, che hanno sottolineato i costi elevati e i lunghi tempi di costruzione (15-25 anni) necessari per realizzare nuove centrali. Questo “irresponsabile passo indietro” – come alcuni lo hanno definito – rischia di bloccare lo sviluppo delle energie rinnovabili per raggiungere gli obiettivi climatici della Svizzera.

Le nuove centrali non sono redditizie, ha dichiarato il presidente del Centro Gerhard Pfister. È “assolutamente fuori questione” prelevare fondi dal bilancio per le energie rinnovabili per contribuire a finanziare nuove centrali nucleari con sussidi pubblici, ha precisato al quotidiano Tages-Anzeiger.

I partiti di centro-destra e di destra hanno invece accolto con favore la “decisione ragionevole”. Entro il 2050, la Svizzera ha bisogno di un approvvigionamento elettrico sicuro e rispettoso del clima per tutto l’anno. È il “giusto mix” a fare la differenza, ha dichiarato il parlamentare liberale radicale Christian Wasserfallen.

Anche un editoriale del quotidiano Le Temps ha espresso il proprio plauso: “Mentre molti Paesi hanno rilanciato i loro programmi nucleari civili, tra cui diverse democrazie occidentali, la Svizzera non deve correre il rischio di emarginarsi, anche se alla fine l’energia nucleare avrà solo un ruolo sussidiario e meno centrale di oggi”.

Con quale probabilità potrebbero sorgere nuove centrali in Svizzera?

I piani della Confederazione per nuove centrali nucleari rimangono comunque piuttosto vaghi. Il Consiglio federale non ha affrontato questioni fondamentali come la

tecnologia, l'approvvigionamento di uranio, lo stoccaggio delle scorie e i costi, ha sottolineato la Radiotelevisione svizzera di lingua tedesca SRF.

Attualmente non sono previsti nuovi progetti, poiché le aziende energetiche
105 devono affrontare ostacoli politici e finanziari, con potenziali ritardi di due o tre decenni.

Come passo successivo, il Governo presenterà una proposta di modifica della legislazione entro la fine del 2024, in modo che possa essere discussa in Parlamento l'anno prossimo. Se la proposta non cadrà nel vuoto, molto probabilmente l'elettorato
110 dovrà di nuovo votare sul tema.

BKW e Axpo, due grandi fornitori di elettricità svizzeri, sono aperti alla tecnologia nucleare, ma avvertono che i nuovi impianti richiederebbero probabilmente finanziamenti o sussidi statali per essere redditizi. Entrambe le aziende spingono per un più rapido sviluppo delle energie rinnovabili.

Stephanie Eger, esperta di energia nucleare presso la Fondazione svizzera per l'energia, critica nei confronti dell'energia nucleare, ha dichiarato all'agenzia di stampa Reuters che, a causa delle modifiche legali, dei finanziamenti, dei permessi e della possibile opposizione pubblica, la costruzione di un nuovo impianto potrebbe richiedere almeno 35 anni. Nel frattempo, Andreas Pautz, responsabile del Centro per
115 l'ingegneria e le scienze nucleari del Paul Scherrer Institut, prevede che, se la costruzione inizierà entro il 2040, le centrali nucleari potrebbero diventare operative a metà degli anni 2040.
120

"La Svizzera potrebbe costruire nuove centrali nucleari?" Swissinfo, 4 settembre 2024
<https://www.swissinfo.ch/ita/politica-federale/la-svizzera-potrebbe-costruire-nuove-centrali-nucleari/87477144>

Spunti di analisi

- Comprendere i termini delle problematiche.
- Sviluppare un'opinione sul tema: in che modo la Svizzera può sopperire al fabbisogno energetico del futuro? L'energia nucleare è la giusta soluzione o è meglio investire nello sviluppo di fonti energetiche rinnovabili?

8. La sostenibilità dei viaggi in aereo

L'aviazione rappresenta uno dei settori più importanti per la mobilità globale, permettendo lo spostamento di milioni di persone e merci ogni giorno. Tuttavia, il suo impatto ambientale è significativo, soprattutto a causa delle emissioni di gas serra¹ e del consumo di risorse non rinnovabili. L'industria aeronautica è responsabile di circa il 2-3% delle emissioni globali di anidride carbonica (CO₂), con una crescita costante negli ultimi anni a causa dell'aumento del traffico aereo.

Gli aerei utilizzano principalmente carburanti fossili, come il cherosene, che durante la combustione rilasciano grandi quantità di CO₂ e altri inquinanti nell'atmosfera. Oltre alla CO₂, i motori degli aerei emettono ossidi di azoto (NO_x), particolato fine e vapore acqueo. Queste sostanze, rilasciate ad alta quota, contribuiscono all'effetto serra e alla formazione di scie di condensazione che favoriscono a loro volta la formazione di nubi cirri artificiali³ le quali possono influenzare il clima aumentando temporaneamente la copertura nuvolosa.

Per ridurre l'impatto ambientale dei viaggi in aereo, le compagnie aeree e i ricercatori stanno sviluppando nuove soluzioni. Una delle strategie più promettenti è l'uso di carburanti sostenibili per l'aviazione (SAF, Sustainable Aviation Fuel), prodotti da oli vegetali, rifiuti organici e altre fonti rinnovabili. Questi carburanti possono ridurre le emissioni di CO₂ fino all'80% rispetto ai combustibili tradizionali. Tuttavia, la loro produzione è ancora limitata e i costi elevati ne impediscono una diffusione su larga scala.

Un'altra soluzione è il miglioramento dell'efficienza aerodinamica e dei motori degli aerei. I nuovi modelli di velivoli utilizzano materiali più leggeri, come le leghe di titanio e le fibre di carbonio, che permettono di ridurre il consumo di carburante. Inoltre, l'ottimizzazione delle rotte aeree attraverso sistemi informatici avanzati può contribuire a limitare le emissioni, evitando percorsi inutilmente lunghi e riducendo i tempi di volo.

Anche la ricerca su nuove tecnologie, come gli aerei elettrici o a idrogeno, sta avanzando rapidamente. I prototipi attuali dimostrano che, in futuro, sarà possibile costruire velivoli con emissioni ridotte o addirittura nulle. Tuttavia, queste tecnologie sono ancora in fase di sviluppo e devono superare sfide tecniche, come l'autonomia limitata delle batterie e la necessità di infrastrutture adeguate per la produzione e la distribuzione dell'idrogeno.

Oltre alle innovazioni tecnologiche, esistono anche strategie per mitigare gli effetti ambientali del traffico aereo. Alcune compagnie aeree offrono programmi di compensazione delle emissioni, che finanziano progetti di riforestazione o lo sviluppo di energie rinnovabili. Tuttavia, queste misure non eliminano il problema alla radice,

non possono sostituire la necessità di una riduzione effettiva delle emissioni e rischiano di diventare unicamente delle strategie di greenwashing.

40 Anche i viaggiatori possono contribuire alla sostenibilità scegliendo mezzi di trasporto alternativi per le distanze medio-brevi, come il treno, che ha un impatto ambientale molto inferiore rispetto all'aereo. Inoltre, optare per voli diretti anziché con scali riduce il consumo di carburante e le emissioni.

45 La sostenibilità dei viaggi in aereo è una sfida complessa che richiede l'impegno di governi, industrie e cittadini. Sebbene i progressi tecnologici stiano portando a soluzioni più ecologiche, è fondamentale adottare strategie di riduzione delle emissioni e migliorare l'efficienza del settore aeronautico per garantire un futuro più sostenibile per il trasporto aereo.

Adattamento e rielaborazione da:

- **Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (ENAC)** – Informazioni sulle emissioni di CO₂ nel settore aereo. *Fonte:* [ENAC – Le emissioni gassose](#)
- **Parlamento Europeo** – Dati sulla crescita delle emissioni nell'aviazione internazionale. *Fonte:* [Emissioni di aerei e navi – Parlamento Europeo](#)
- **Istituto per la Competitività (I-Com)** – Informazioni sui carburanti sostenibili per l'aviazione (SAF). *Fonte:* [I-Com – Aviazione e futuro sostenibile](#)
- **Energia Italia News** – Dati sulla produzione e sui limiti dei SAF. *Fonte:* [Energia Italia News – Report sulla produzione SAF](#)
- **Scienza in Rete** – Innovazioni tecnologiche nell'aerodinamica e nei materiali degli aerei. *Fonte:* [Scienza in Rete – Decarbonizzazione dell'aviazione civile](#)
- **WWF Svizzera** – Informazioni sui programmi di compensazione delle emissioni nel settore aereo. *Fonte:* [WWF Svizzera – Traffico aereo e sostenibilità](#)

Spunti di analisi

- Comprendere i termini della problematica.
- Sviluppare un'opinione sul tema.

9. Adattamento al clima: una scelta obbligata

Il brano che segue, tratto dalla rivista trimestrale on-line "Panorama" dell'Unione europea (UE), pone l'accento sul tema dei cambiamenti climatici in Europa e, al tempo stesso, informa dell'operato dell'UE per sostenere i suoi cittadini nel far fronte agli eventi. Dal testo emerge l'importanza di attivare strategie comuni, condivise e pianificate in tutta la regione europea e non soltanto a livello dei diversi Stati nazionali. È un testo un po' datato, ma è quanto mai attuale.

Agli albori del XXI secolo stiamo vedendo, per la prima volta, che il modo in cui sfruttiamo le risorse del pianeta si ripercuote negativamente sui cicli fisici della Terra: i cicli dell'acqua, dell'azoto, dell'ossigeno e, in particolare, del carbonio sono alterati dai sette miliardi di persone che popolano oggi il pianeta.

I cambiamenti climatici eserciteranno un impatto su ciascuno di noi e sulle specie con cui condividiamo il pianeta. Di seguito vengono illustrati tre dei settori basilari che saranno colpiti in modo particolare dalle variazioni climatiche, nonché gli interventi che l'UE e la politica regionale stanno mettendo in campo per aiutare i cittadini europei a adattarsi a tali mutamenti.

Acqua

In base alle stime, il cambiamento climatico dovrebbe alterare in maniera sostanziale la disponibilità di acqua in Europa accentuando la penuria idrica, in particolare nell'Europa meridionale, ed i rischi di alluvione nella maggior parte del continente. Sino ad oggi, la carenza d'acqua ha interessato almeno l'11% della popolazione e il 17% del territorio dell'UE. Le ultime tendenze mostrano un significativo aumento del fenomeno in tutta Europa. Dal 1998 al 2009, le alluvioni in Europa hanno causato 700 vittime, l'evacuazione di circa mezzo milione di persone e almeno 25 miliardi di euro di perdite in beni assicurati. Il costo economico delle inondazioni costiere è stimato a 18 miliardi di euro in uno scenario che prevede un innalzamento del livello dei mari di 50 cm, ma gli interventi di adattamento potrebbero ridurre significativamente i danni ad un miliardo di euro l'anno.

Le strategie di adattamento dipenderanno dal campo di applicazione delle normative nazionali ed europee e da come la gestione delle risorse idriche potrà essere integrata in altre politiche, quali ad esempio quella agricola o energetica. Occorre integrare misure a breve termine in tutte le politiche di pianificazione idrica e territoriale e l'UE sosterrà lo scambio di informazioni, gli incentivi al settore privato e gli investimenti pubblici in questo ambito.

Il progetto di cooperazione transnazionale “Danube Flood Risk”, parte del programma di Cooperazione territoriale dell’Europa sud-orientale (SEE), è un ottimo esempio di come i finanziamenti regionali possano fare la differenza sul campo. Il progetto riunisce ricercatori, funzionari pubblici, ONG ed altri soggetti nell’elaborazione di un sistema di mappatura dei rischi di piena nelle pianure alluvionali del Danubio e dimostra chiaramente come i fondi regionali possano incentivare la cooperazione internazionale.

Salute pubblica

I mutamenti climatici esercitano effetti ad ampio spettro sulla salute pubblica. Diversi fattori entrano in gioco e tutti sono esacerbati dall’invecchiamento demografico. Innanzi tutto, i decessi dovuti al caldo eccessivo. Con un incremento delle temperature medie di 2°C, il numero delle vittime potrebbe raddoppiare o triplicare nelle aree urbane. Continuando sulla via del libero scambio economico ma prestando una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale, potremmo assistere ad un aumento delle morti per caldo pari a 100.000 vittime l’anno entro il 2100. Considerando il calo delle morti per freddo, il saldo netto ammonterebbe comunque a 86.000 decessi in più l’anno.

Il secondo fattore è la disponibilità e la qualità dell’acqua. Entro il 2070 il numero di persone colpite da stress idrico potrebbe essere compreso tra 16 e 44 milioni di unità.

In terzo luogo, l’aumento delle infezioni veicolate da cibo o animali, in regioni precedentemente esenti – attualmente alcune patologie generalmente associate ai climi più caldi del Nord Africa o alle aree più meridionali dell’Europa si stanno diffondendo altrove. Le prime alterazioni rilevabili nella salute umana potrebbero essere imputabili a variazioni nella distribuzione geografica (latitudine e altitudine) e alla stagionalità di talune patologie infettive, fra cui malattie trasmesse da vettori quali la malaria e la dengue, e le infezioni alimentari (ad esempio la salmonellosi), con picchi nei mesi più caldi. Infine, va segnalata la qualità delle infrastrutture medico-sanitarie, tutt’altro che uniforme nell’UE. L’Europa mediterranea ha il minor numero di posti letto ospedalieri per abitante, pur essendo l’area più esposta ai rischi sanitari associati ai cambiamenti climatici.

Incendi

Nelle estati del 2003 e del 2004, Spagna, Portogallo, Francia, Italia e Grecia hanno subito incendi devastanti. Questo crescente rischio è imputabile ad una complessa matrice di fattori: sviluppo urbano selvaggio, gestione carente del patrimonio forestale

70 e un aumento dell'affluenza di visitatori nelle aree sensibili. Se si considerano il cambiamento climatico e i relativi effetti – mesi più caldi e aridi – emerge l'assoluta necessità di strategie di adattamento che includano il rafforzamento della biodiversità delle regioni.

da "Panorama. Inforegion", n. 31/2009 in "ec.europa.eu"

Spunti di analisi

- Comprendere i termini della problematica.
- Individuare in che modo i cambiamenti climatici hanno un impatto sull'acqua, sulla salute pubblica e sugli incendi.
- È possibile invertire le tendenze in atto descritte nel testo? Se sì, in che modo?

10. L'ora legale: ne vale davvero la pena?

L'unico paese industrializzato⁴ dove attualmente non c'è l'ora legale – ma in passato c'è stata anche là – è il Giappone. Infatti nel paese del Sol Levante c'è stata per breve tempo perché fu imposta dagli americani durante l'occupazione militare del Paese, dopo la sconfitta nipponica nella seconda guerra mondiale⁵. Tuttavia nel 1952 i giapponesi, finalmente liberi di decidere, l'abolirono, forse per ripicca. Ad ogni modo, le industrie e le banche nipponiche, favorevoli all'ora legale, non si sono arrese e hanno tentato di aggirare l'ostacolo facendo entrare d'estate impiegati e operai un'ora prima per sfruttare la luce. È stato un disastro: i lavoratori non se ne andavano un'ora prima, dormivano meno, si stancavano di più, erano nervosi e lavoravano peggio.

L'ora legale non c'è neanche in quasi tutti i Paesi equatoriali dell'Africa e dell'Asia perché il vantaggio sarebbe minimo.

Il ricorso all'ora legale, che quando nacque si chiamava British summer time, è frutto di una situazione drammatica come la prima guerra mondiale: per l'Inghilterra del 1916, e poi per gli altri Paesi che la imitarono, il risparmio energetico era una tragica necessità dovuta al conflitto. Allora l'ora legale, allungando il periodo di luce serale, consentiva un risparmio di energia perché le fabbriche e gli uffici avevano un orario lungo, spesso con un intervallo tra fine mattinata e pomeriggio. Oggi c'è l'orario di lavoro continuato o, comunque, i lavoratori staccano quasi sempre tra le ore 17 e le 19, quando ci sarebbe ancora luce con l'ora naturale primaverile o estiva. Quindi il risparmio energetico praticamente non esiste.

L'ora legale, specie nei momenti di passaggio, checché se ne dica, ha conseguenze significative sulla vita degli esseri umani.

Bisogna però distinguere tra le due fasi di passaggio. La più difficile è quella del ritorno all'ora solare in autunno. Qui si sommano soprattutto due effetti: a) l'alterazione dei ritmi stabiliti dal ciclo di 24 ore (i cosiddetti ritmi circadiani) cui sono legate molte funzioni fisiologiche; b) la corrispondenza di questo passaggio con una forma di depressione legata soprattutto al fatto che si altera il fotoperiodo, cioè la durata del periodo di luce giornaliera.

Chi non è rimasto scioccato, proprio con il ritorno dell'ora solare, dall'arrivo improvviso del buio, un'ora prima del solito, nei pomeriggi tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre? È un colpo psicologico che avvertono anche persone molto solide e che ha effetti molto forti sul ciclo sonno-veglia, un equilibrio decisivo per il

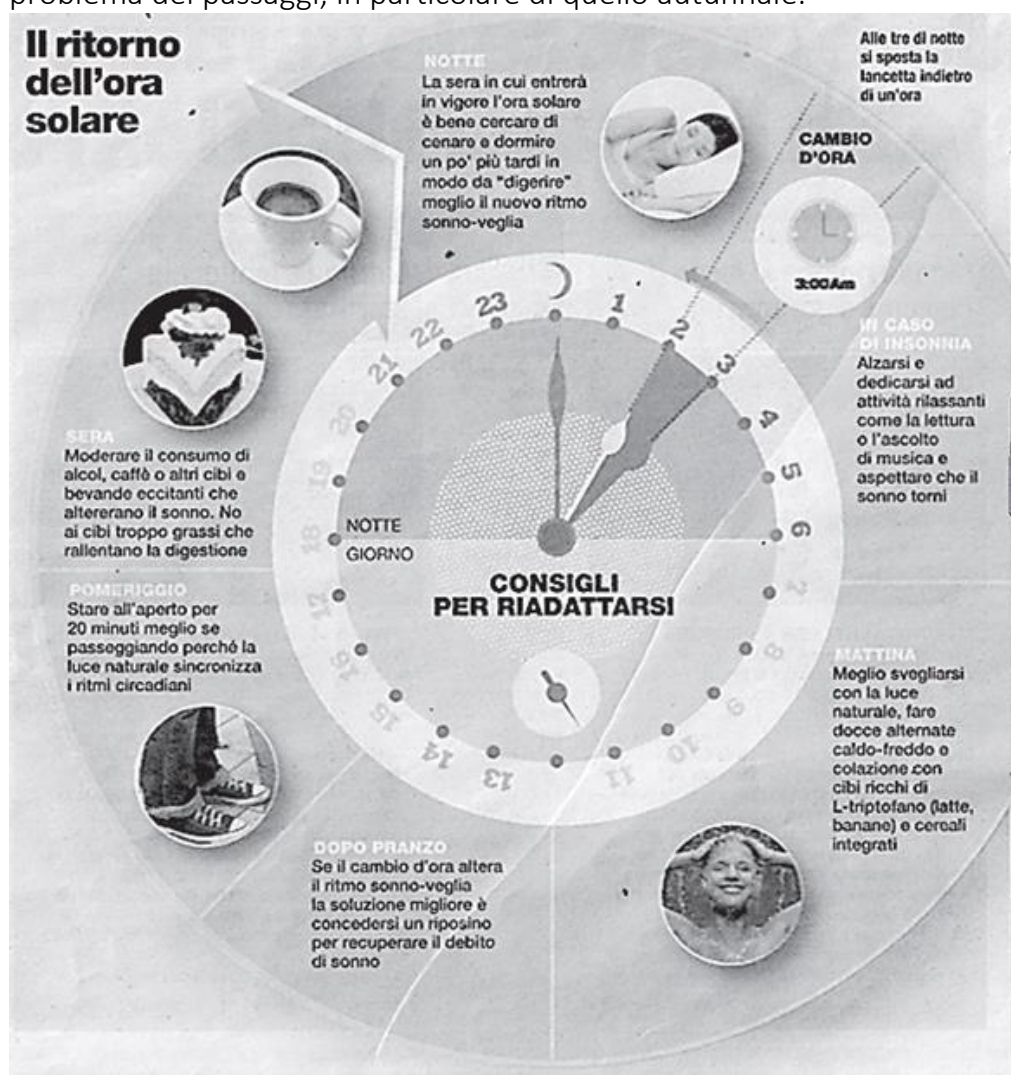
⁴ L'espressione è usata per indicare Paesi con economie avanzate, in cui sono preponderanti i settori dell'industria e dei servizi. Questi paesi sono caratterizzati da elevati redditi pro capite e da un alto indice di sviluppo umano.

⁵ L'imperatore Hirohito annunciò la resa incondizionata del Giappone il 15 agosto del 1945.

benessere di chiunque nella vita di tutti i giorni e in particolare nel lavoro (come, abbiamo visto, ci insegnano i “maestri” giapponesi).

35 Il disturbo del sonno, del resto, è stato preso molto sul serio nello studio fatto dagli stessi giapponesi per vedere se valeva la pena di provare ad applicare l’ora legale malgrado le forti opposizioni, in particolare da parte dei contadini. Lo studio è stato affidato nel 2005 a un gruppo di scienziati che ha documentato i rischi di insonnia per un gran numero di giapponesi. Gli scienziati hanno concluso: «Diciamo no. È un
40 attentato alla salute psicofisica della popolazione».

Per noi italiani, anzi per tutti gli europei, la decisione è stata presa dall’Europa, senza troppe resistenze⁶. E risulta addirittura che oltre la metà degli italiani sarebbe favorevole a estendere l’ora legale a tutto l’anno, perché così si eliminerebbe il problema dei passaggi, in particolare di quello autunnale.



Tratto e adattato da: Ludovico Fraia, Il balletto degli orologi e i disturbi del sonno. Ne vale davvero la pena?, “Il Centro”, inserto “Benessere e salute”, 6 ottobre 2011, pag. 3

⁶ Questa decisione fu presa nel 1996: da allora tutti paesi europei, Svizzera compresa, adottano lo stesso calendario per l'ora legale.

Spunti di analisi

- Comprendere i termini della problematica.
- Sviluppare un'opinione sul tema.